

Stoiber dice addio A Berlino vacilla il governo Merkel

La Spd tenta di arginare la crisi. Platzeck verso la presidenza dei socialdemocratici

di Cinzia Zambrano

VISTO, NON L'HA VISTO NESSUNO. Ma le sue parole lanciate da un telefono a viva voce nel corso di una riunione dei colonnelli della Csu a Monaco, hanno inferto un ulteriore scossone alla nascente -se mai nascerà- Grosse Koalition.

«Il ritiro di Franz Müntefering ha cambiato le premesse per un possibile accordo con la Spd, così come stanno le cose è mia intenzione non entrare a far parte del futuro governo». *Berlin aufwiedersehen*, Edmund Stoiber, senza il rassicurante «pilastro» Münte nell'architettura del futuro governo, da Monaco non si muove. Nel mezzo delle delicate trattative tra socialdemocratici e conservatori per dar vita a una Grande coalizione, l'abbandono di Stoiber, candidato alla guida del ministero dell'Economia, infossa ancora di più la Germania in una crisi politica senza precedenti, dove la confusione regna sovrana soprattutto nelle fila della Cdu-Csu -spaziata e preoccupata dal «golpe rosso» in seno alla Spd-, accreditando le voci di chi dopo il voto aveva parlato di una «italianizzazione» di Berlino. La Grande coalizione mostra i suoi piedi di argilla. Angela Merkel, la

cancelliera dimezzata, perde un pezzo importante del suo team, benché subito rimpiazzato da Michael Gloss, un veterano cristiano-sociale, segno per Stoiber che «la Csu intende continuare a lavorare perché l'alleanza si realizzi». Il premier bavarese finora era stato uno dei personaggi-chiave nelle trattative con la Spd, nonostante avesse criticato la Merkel per la sua mediocre prestazione elettorale. Secondo la stampa, dietro il suo addio ci sarebbero anche frizioni con la futura cancelliera. Che ieri, all'annuncio da Monaco, ha reagito senza scomporsi, confidando «nel desiderio dei socialdemocratici di continuare i negoziati». Sull'altro fronte, la Spd, sembra essere riuscita ad arginare la grave crisi in cui è inciampata con le dimissioni di Müntefering dalla presidenza del partito. L'accordo sul nome del successore è stato trovato nella notte, dopo un'altra giornata difficile, con altri esponenti di spicco del partito - come la vicepresidente Heidemarie Wieczorek-Zeul - pronti alle dimissioni. A guidare la Spd sarà il premier del Brandeburgo Matthias Platzeck, un fedele di Münte. Platzeck ha annunciato la sua suc-

cessione a Müntefering - precisando di aver ricevuto il sostegno di tutte le organizzazioni regionali della Spd - al termine di un incontro con l'altro possibile candidato, Kurt Beck, primo ministro del Land Renania-Palatinato (sudovest), il quale ha detto di appoggiarlo. Il futuro presidente della Spd ha affermato che manterrà il suo incarico di «Minister-Praesident» del Brandeburgo, che guida alla testa di una Grande coalizione con l'Unione cristiana-democratica (Cdu). Platzeck, 51 anni, sarà il primo leader della Spd proveniente dalla ex Ddr, dove aveva lavorato come esperto ambientale prima di darsi alla politica, alla fine degli anni '80, dedicandosi in particolare alle tematiche ecologiche. Con Platzeck, la Spd opera anche un ringiovanimento, in quanto Müntefering ha 65 anni e il cancelliere uscente Gerhard Schröder ne ha 61. La candidatura di Platzeck dovrà ora essere confermata nel congresso di metà novembre. Dopo la furibonda reazione di Münte, la giovane e combattiva Andrea Nahles, -che Lafontaine chiamava «dono divino»- ieri ha annunciato di essere pronta a ritirare la sua candidatura a segretaria generale della Spd: «È in gioco il potere contrattuale della Spd», ha dichiarato in un'intervista alla tv tedesca. Müntefering, dal canto suo, avrebbe inviato una lettera alle «compagne e compagni», in cui conferma la sua rinuncia alla presidenza e spiega il perché della sua reazione: «Il cambio generazionale ai vertici della Spd è arrivato prima di quanto pen-



Il leader della Spd Franz Müntefering

sassi, voglio essere di aiuto in questo cambiamento, e lo farò dall'interno del governo e collaborando con chi guiderà la Spd in futuro». In questo quadro, la Grande coalizione resta comunque ancora lontana. La stampa tedesca è impietosa, bolla i politici come «pazzi» e parla di un Paese che sta morendo nell'indifferenza di chi dovrebbe governar-

lo. Molti si chiedono se la Spd e la Cdu riusciranno a mettere a punto un programma politico entro il 12 novembre. Ma viste le divergenze c'è chi già evoca il collasso della Coalizione e un accordo tra Spd-Verdi e liberali, o persino nuove elezioni il 26 marzo 2006. Un'ipotesi, che fa tremare l'intera Germania e l'Europa.

Unica squadra per le due Coree

Per la prima volta insieme alle Olimpiadi del 2008 a Pechino

di Gabriel Bertinotto

La riunificazione coreana è cosa fatta, almeno nello sport. Il Nord e il Sud non parteciperanno più con équipes distinte alle maggiori competizioni internazionali. E questo già a partire dal 2006, quando una sola squadra, composta di atleti provenienti da entrambe le metà della

Corea, sarà mandata ai Giochi Asiatici. Si prevede inoltre l'invio di una rappresentativa mista anche alle Olimpiadi del 2008 che si svolgeranno a Pechino. L'annuncio è stato dato ieri da un portavoce del Comitato olimpico sudcoreano. I particolari dell'intesa, ha spiegato il funzionario, saranno definiti lunedì prossimo a Kaesong, una città del Nord, che in tempi antichi, più di mille anni fa, fu capitale del Paese, allora unito. Kaesong si trova pochi chilometri a settentrione del trentottesimo parallelo e della linea di demarcazione che dalla fine della guerra di Corea funge da confine di fatto fra i due Stati. La scelta di Kaesong non è casuale, ed anzi ha un significato simbolico, visto che qui il regime comunista di Kim Jong-il ha creato al proprio interno un'isola di capitalismo, un parco industriale aperto agli investimenti e alle aziende del Sud.

Ma se a Kaesong l'accordo verrà perfezionato e ufficializzato, esso è già stato delineato nei suoi aspetti fondamentali durante una riunione fra delegazioni dei due comitati olimpici nazionali svoltosi ieri a Macao, dove sono in corso i Giochi dell'Asia orientale. Riferendosi alla

quale, un membro del comitato olimpico di Pyongyang, Yun Yong-bok, ha dichiarato: «Siamo felicissimi dell'incontro. Resta ancora molto da fare per unificare i comitati olimpici e le federazioni sportive dei due paesi. Ma il cammino è cominciato».

Lo sport ancora una volta diventa veicolo di iniziative di dialogo. È rimasta famosa ad esempio la cosiddetta diplomazia del ping-pong, cioè le partite di tennis da tavolo fra giocatori americani e cinesi, che fecero da cornice al negoziato che avviò la distensione fra i governi di Washington e di Pechino. Le due Coree in campo sportivo avevano già realizzato importanti iniziative di carattere simbolico, alle Olimpiadi di Sydney nel 2000 e di Atene nel 2004. In entrambe le occasioni gli atleti del Sud e del Nord erano sfilati fianco a fianco durante le cerimonie di apertura e di chiusura. E proprio in un recente campionato mondiale di ping-pong era stato tentato un esperimento pilota di quanto dovrà avvenire nel prossimo futuro: una sola nazionale aveva rappresentato entrambe le Coree.

Il riavvicinamento intercoreano ha preso avvio nel giugno 2000 con lo storico vertice a Pyongyang fra il leader del regime comunista Kim Jong-Il e l'allora presidente sudcoreano Kim Dae-jung. Da quella data i due paesi hanno costruito due ferrovie e strade attraverso il confine, hanno intensificato la cooperazione economica e culturale e rafforzato il dialogo politico. Il tutto, nonostante serie battute d'arresto, in particolare la crisi intercoreana e internazionale intorno al programma atomico del Nord. Su questo versante da qualche mese il negoziato ha ripreso il sopravvento, e forse già il 9 novembre si terrà un nuovo round dei colloqui a sei, fra rappresentanti di Seul, Pyongyang, Pechino, Tokyo, Mosca, Washington.

L'accordo riflette i progressi avvenuti anche nel negoziato sul programma nucleare del Nord

GUANTANAMO

Detenuto tenta il suicidio davanti al suo avvocato

WASHINGTON Non si tratta del primo tentativo di suicidio al carcere americano di Guantanamo Bay, a Cuba, ma è la prima volta che c'è un testimone esterno - il legale della vittima - in grado di raccontare esattamente quello che è successo. Un «combattente nemico» degli Stati Uniti catturato in Pakistan nel 2001, Jumah Dossari, un cittadino del Bahrein di 26 anni, ha approfittato di una pausa nel colloquio con il suo legale per recarsi in bagno, dove si è tagliato le vene e quindi ha tentato di impiccarsi. Nel carcere americano a Cuba - dove in una sorta di limbo giuridico sono detenuti circa 500 persone, per lo più talebani catturati in Afghanistan, senza essere mai stati incriminati - le autorità militari hanno ammesso finora 36 tentativi di suicidio, mentre a rotazione, decine di detenuti proseguono lo sciopero della fame per protestare contro le durissime condizioni di vita nella prigione, e diversi tra loro vengono alimentati con la forza. A parlare del caso di Dossari è stato ieri, il Washington Post, ricordando che secondo Amnesty International l'uomo sarebbe stato torturato a numerose riprese, cosa confermata anche dal suo legale, Joshua Colangelo-Bryan. Il portavoce del carcere, Jeremy Martin, non ha voluto fare commenti sul caso Dossari, limitandosi a riconoscere che i tentativi di suicidio sono stati 36 e hanno riguardato 22 detenuti negli ultimi 20 mesi. Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, secondo cui, con i loro scioperi della fame i detenuti di Guantanamo cercano solo «di catturare l'attenzione della stampa e ovviamente ci stanno riuscendo».

Convegno nazionale Imprese, sostenibilità, competitività

Cesare De Piccoli
Dipartimento
DS imprese e infrastrutture

Edo Ronchi
Dipartimento DS
politiche di sostenibilità

Pierluigi Bersani
Commissione Nazionale
del Progetto

Cesare Damiano
Dipartimento DS lavoro
e professioni

Interventi:

Maurizio Beretta
Confindustria

Sergio Gentili
Dipartimento DS Ambiente
Tommaso Campanile
CNA

Daniilo Broggi
Confapi

Giuseppe Politi
CIA

Federico Vecchioni
Confagricoltura

Franco Pasquali
Coldiretti

Francesco Baldarelli
Sviluppo rurale, agricoltura
e pesca DS

Sergio Billè
Confcommercio

Tullio Uez
Confartigianato

Massimo Vivoli
Confesercenti

Giuseppe Gherazzelli
Fise

Fabrizio Vigni
Sinistra ecologista

Lorenzo Thione
SINCERT

Giuseppe Sverzellati
Confservizi

Filippo Brandolini
Federambiente

Roberto Ferraris
Anida

Roberto Longo
Aper

Giancarlo Goretti
Ance

Marcello Panettoni
Asstra

Gian Maria Gros-Pietro
Federtrasporto

Giuliano Poletti
Lega delle Cooperative

Conclude
Piero Fassino

Roma 9 novembre 2005, ore 9.30/18.00
Sala delle Carte Geografiche
via Napoli, 36



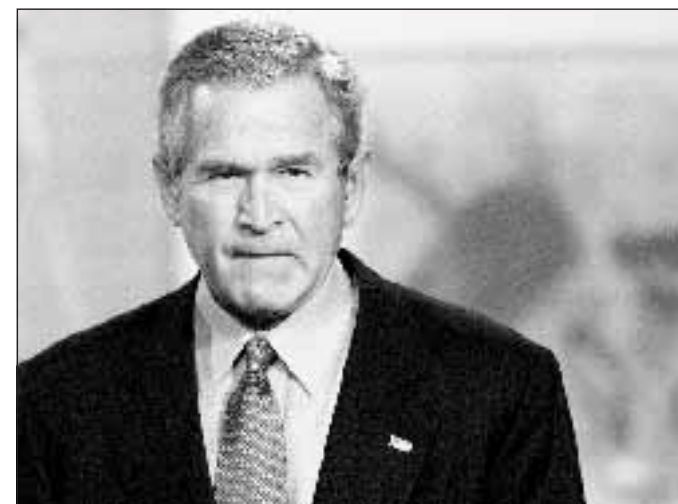
Dipartimento DS Politiche della Sostenibilità
Dipartimento DS Imprese e Infrastrutture

Bush in crisi agita un piano anti-aviaria

Il presidente cerca di oscurare il Ciagate. Cheney promuove 2 falchi

di Roberto Rezzo / New York

I FALCHI tirano dritto e l'attenzione si sposta sui polli. Ha suscitato sconcerto persino tra le fila repubblicane al Congresso la nomina dei collaboratori che andranno



a sostituire Lewis Libby, il braccio destro del vice presidente Dick Cheney, costretto alle dimissioni da una sfilza di capi d'imputazione che potrebbero costargli sino a trent'anni di carcere.

David Addington diventa il capo della segreteria particolare, John Hannan il consigliere per la sicurezza. Nuovi incarichi per due personaggi che nuovi non sono affatto visto che in un modo o nell'altro sono sempre stati al servizio sia di Cheney che di Libby. Personaggi abituati a muoversi dietro le quinte, ma questo non ha impedito che i loro nomi compaiano ripetutamente proprio nel fascicolo dell'inchiesta sul Ciagate. Ancora più inquietanti sono altri particolari salienti del loro curriculum professionale. Addington a Washington viene universalmente considerato l'autore della prima bozza del documento con cui i giuristi dell'amministrazione Bush hanno poi giustificato l'uso della tortura per interrogare i prigionieri in Afghanistan, in Iraq e a Guantanamo. Hannan è stato invece l'instancabile tessitore delle false prove sugli arsenali segreti di Saddam Hussein. Al quartier generale della Cia a Langley in

Virginia, Hannan se lo ricordano bene per le continue e pressanti richieste di materiale che in qualche modo servisse a giustificare l'intervento militare in Iraq. Un tipo straordinariamente in gamba a manipolare informazioni e a falsificare prove.

Scott McClellan, il portavoce presidenziale, ha messo in chiaro una volta per tutte che non ci saranno commenti sullo scandalo Ciagate sino a quando non vi sarà una sentenza di condanna definitiva.

Annunciato uno stanziamento di 7 miliardi di dollari per far fronte a una eventuale epidemia

va. All'America George W. Bush ha parlato invece dell'influenza dei polli. Ha annunciato uno stanziamento di quasi 7 miliardi di dollari per far fronte a un'eventuale epidemia. E ha descritto minuziosamente il piano preparato dal governo per proteggere la popolazione dal contagio. Si parla dell'acquisto di milioni di fiale d'un vaccino che nessuno ha dimostrato sia davvero efficace. Ha agitato lo spettro della quarantena e sta cercando di ottenere dal Congresso l'autorizzazione a utilizzare l'esercito per farla rispettare. Per bloccare il contagio potrebbe anche essere necessario proibire alla popolazione di viaggiare; tanto da una città all'altra, quanto all'estero. Misure che sembrano prese più dalla storia delle dittature latino americane che dalle raccomandazioni delle autorità sanitarie. Il presidente manda a dire che questa volta non si lascerà coglie-

re impreparato come è successo a New Orleans. Lavora per proteggere gli americani dal pericolo. Non solo quello del terrorismo, ma di quello nuovo e altrettanto mortale del contagio.

Nel vicino Canada le dichiarazioni della Casa Bianca sono state giudicate sorprendenti e irresponsabili. Il governo s'è sentito in dovere di proteggere l'opinione pubblica dal rischio d'un panico ingiustificato. Il ministro della Sanità, David Butler-Jones, che è anche un medico, è andato a spiegare in televisione: «I virus dei polli non si trasmettono facilmente all'uomo. Lo sappiamo perché sono agenti patogeni che la scienza studia da molto tempo. Sono anni che i laboratori di tutto il mondo isolano e tengono costantemente sotto osservazione nuove varianti. Non sottovalutiamo il fatto che in Asia oltre sessanta decessi siano stati attribuiti al ceppo H5N1 dell'influenza aviaria; ma il dato va letto nel contesto d'una popolazione di qualche miliardo di persone. L'ipotesi di una possibile mutazione del virus, in grado di renderlo altamente infettivo per gli esseri umani, è soltanto un'ipotesi».

Al posto di Libby travolto dallo scandalo sulle bugie sull'Iraq altri due coinvolti nello stesso dossier